

Tfr, il silenzio-assenso slitta al 1° gennaio 2006

La partita su previdenza integrativa e Tfr è rimandata al prossimo anno. È stato il ministro del Welfare Roberto Maroni ad annunciare al termine dell'incontro tenuto ieri al ministero con le parti sociali, lo slittamento del decollo della previdenza integrativa. Il ministro, infatti, ha precisato che la bozza preliminare del decreto attuativo sarà pronta nei prossimi giorni per essere presentata al Consiglio dei ministri che l'approverà, in via preliminare, entro la fine del mese.

Poi, il testo verrà presentato alle parti sociali per la discussione che si protrarrà tutta l'estate fino al mese di ottobre, quando scade la delega. I sei mesi di tempo per esprimere il silenzio-assenso sulla destinazione finale del Tfr decorreranno, dunque, dal **1 gennaio 2006**.

"Seguiremo la stessa procedura della legge Biagi", ha detto il ministro del Welfare visto che la delega è stata attribuita al governo e non al Welfare. Maroni sottolinea che il rinvio darà modo a Governo e parti sociali di portare avanti un lungo confronto di merito sulla previdenza complementare, che tocca interessi per oltre 10 miliardi di euro. Il Welfare avvierà anche un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti del ministero, degli industriali e dei "sindacati", che dovrà mettere a punto una campagna di informazione "aggressiva e capillare" per spiegare ai lavoratori tempi e modi della scelta.

Passo essenziale, ha sottolineato Maroni, per fugare i timori circolati in questi mesi sul fatto che il silenzio-assenso possa trasformarsi in un sistema "truffaldino" (se lo dice lui!).

Su questa campagna saranno investiti parte dei 20 milioni stanziati dal Governo, nel 2005, in previsione del decollo del cosiddetto 'secondo pilastro' della previdenza integrativa in corso d'anno. Restano aperte diverse questioni, come quella dell'automatismo del finanziamento da parte delle banche alle imprese per la parte corrispondente al Tfr smobilizzato. **Cgil, Cisl e Uil sono rimaste deluse.**

Ampiamente convergenti con la compagine governativa sullo smantellamento della previdenza pubblica a favore di quella complementare privata (fondi pensione) e, quindi, allo scippo del Tfr dei lavoratori, si lamentano di non poter "concertare" seriamente con il governo.

Reclamano di discutere partendo dal famoso "avviso comune delle parti sociali sulla previdenza complementare" siglato da CGIL-CISL-UIL-UGL-CONFINDUSTRIA-

CONFCOMMERCIOCONFARTIGIANATO e CONFAPI lo scorso 17 febbraio. L'avviso comune costituisce un manifesto ideologico, di stampo neocorporativo, che segna un punto di non ritorno nella miserabile commistione d'interessi che lega datori di lavoro e sindacati confederali e (post)fascisti in una specie di lobby "liberista".

Sottolinea, inoltre, la divaricazione stellare nel mondo del lavoro tra rappresentati e rappresentanti, che potrebbe avere, se non gli si risponde con adeguate e generalizzate iniziative di lotta, delle conseguenze materiali devastanti sul futuro di milioni di lavoratori. Cgil, Cisl e Uil non si pongono minimamente nemmeno il problema dell'antidemocraticità della formulazione del silenzio/assenso. Sostengono, invece, che tale meccanismo è perfettamente legittimo e garantisce ampiamente la facoltà di scelta dei lavoratori.

Basta un pò di pubblicità! Come hanno sostenuto, la loro unica preoccupazione è il pericolo del "gioco delle tre carte". Che, cioè, dopo aver raggiunto un accordo si vada al confronto con altri. Altro che difesa del diritto ad avere una pensione ed una liquidazione dignitosa!

La **RdB/CUB** è l'unica sigla sindacale a dichiarare la propria contrarietà allo scippo del TFR per finanziare i Fondi per la previdenza complementare che, come ormai evidenziato dai dati statistici ufficiali, hanno un rendimento inferiore all'attuale rivalutazione degli accantonamenti per la liquidazione.

Negli ultimi cinque anni, il rendimento lordo cumulato del Tfr è stato del 17,9%, quindi, superiore a quello dei fondi pensione esistenti che oscilla tra il 5 e il 17,5%.

Che senso avrebbe, quindi, passare dal Tfr attuale alla sua collocazione nei fondi pensione?

Il problema, quindi, è la difesa del sistema previdenziale pubblico pesantemente attaccato nell'ultimo decennio, il ripristino del calcolo retributivo per tutti e la garanzia di una rendita pensionistica dignitosa per i nuovi lavoratori "intermittenti".

Su questi contenuti la RdB/CUB continuerà ad impegnarsi e a chiamare alla lotta i lavoratori.